

«Cognetti vuol tornare? Deve dire no alla libera professione»

Il direttore generale del Regina Elena: l'ordinanza di reintegro vale solo se rinuncia alle visite private

di Edoardo Novella / Roma

A SENTIRE quelli del Regina Elena non si sarebbero nemmeno incrociati. E dire che lavorano allo stesso piano. Lui ieri è riapparso dopo la pausa estiva: auto nel posto-macchina riservato, poi nello studio mai passato alla concorrente. Lei è rimasta impegnata fi-

no a tardo pomeriggio in un meeting scientifico. Il caso Cognetti-Muti - due nomi per una sola poltrona, quella di direttore scientifico del polo oncologico di Roma - ancora non si risolve. E rischia di diventare materia da azzeccagabugli. Il Consiglio di Stato martedì infatti ha «reintegrato» Francesco Cognetti, che il ministro Livia Turco aveva invece sostituito agli inizi di agosto con la collega Paola Muti. «Lo spoil system non è applicabile nelle nomine dei direttori degli istituti scientifici» spiegano i giudici della V sezione di Palazzo Spada, rovesciando invece il giudizio di primo grado con cui il Tar che aveva respinto le rimostranze dello stesso Cognetti. Di più: «L'annullamento della revoca del precedente incarico riverbera i suoi effetti sull'atto consequenziale della nomina del nuovo direttore scientifico», che deve pertanto ritenersi anch'essa annullata. Dunque: Cognetti di nuovo dentro, Muti fuori.

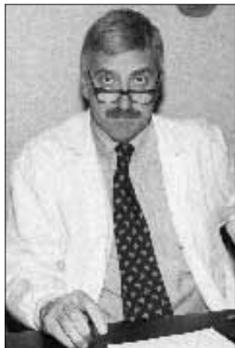
Facile a dire. La professoressa si limita a un sobrio «lascio se devo lasciare, ma proseguirò dove mi chiameranno. Altri incarichi? Solo di carattere pubblico e nel servizio sanitario nazionale». Ma il rebus dei contratti saltati o da rifare tiene banco. «Al momento il direttore scientifico del Regina Elena è la professoressa Paola Muti che ha un contratto in corso firmato nei primi giorni di agosto e quando ci saranno le condizioni, secondo la normativa, per un nuovo contratto per il professor Cognetti chiude-

Le motivazioni del Consiglio di Stato: no allo spoil system sugli istituti di ricerca Turco: d'accordo

rò il precedente e ne aprirò un altro con l'oncologo» spiega il direttore generale dell'Ire Marino Nonis: «Ho parlato con Cognetti, l'ordinanza del Consiglio di Stato sarà applicabile quando il professore deciderà di abbandonare la libera attività professionale così come impongono le nuove norme». Nonis ha ricordato inoltre che sulla vicenda della nomina a direttore scientifico rimangono aperti ancora 6 ricorsi al Tar del Lazio, uno dei quali della Regione. Ma solo su uno si è espresso.

Non la vuol mandare tanto per le lunghe invece l'avvocato di Cognetti, Federico Tedeschi: «Se quanto affermato da Nonis corrisponde al vero, prima dei miei rimedi arriveranno quelli della Procura della Corte dei Conti per il prodursi del danno erariale scatu-

UNA POLTRONA PER DUE



Cognetti

Ieri l'ex direttore scientifico è tornato al Regina Elena ed è rientrato nel suo ufficio di sempre



Muti

«Se devo lasciare lascio. Proseguirò dove vorranno, ma sempre nel servizio sanitario nazionale»

rente dalla mancata ottemperanza all'ordine del Consiglio di Stato: è evidente che ora il contratto della Muti sia nullo. Aspetterò qualche ora, se non cambia nulla chiederò la nomina di un commissario ad acta che ripristini la legalità».

Intanto infuria anche la polemica politica, con la destra a chiedere le dimissioni della Turco, mentre il ministro non fa passi indietro: «Sono talmente d'accordo con il principio della sentenza del Consiglio di Stato che al direttore scientifico di un istituto ed in generale non si possa applicare lo spoil system» ha spiegato ieri, «che ne ho addirittura anticipato i contenuti con il mio provvedimento - approvato dal consiglio dei ministri dell'8 settembre - che autolimita le decisioni di un ministro sulle nomine». Per quanto invece succederà nello specifico al Regina Elena il ministro si limita a dire che «serve studiare bene gli atti». Alla Turco è arrivata anche la solidarietà del segretario Ds Fassino, che ha parlato di «linciaggio da parte di una destra che tenta così di far dimenticare agli italiani i guasti causati alla salute dei cittadini da cinque anni di centrodestra».

G8: Unione divisa sulla commissione d'inchiesta

■ Potrebbe non vedere mai la luce la commissione bicamerale d'inchiesta sui fatti del G8 di Genova del luglio 2001. La proposta di legge per l'istituzione è all'ordine del giorno della riunione di oggi della commissione affari costituzionali, ma a quell'appuntamento l'Unione si presenterà divisa. La proposta di legge presentata da buona parte della maggioranza (firmata Mascia, Boato, Licandro, Leoni, Zaccaria e Zeller) non incontra infatti i favori dell'Italia dei Valori, Udeur e della Rosa nel Pugno. Così oggi, nella prima commissione, i 5 deputati «dissidenti» potrebbero aggiungersi ai 20 della Cdl e determinare così la bocciatura della proposta di legge. Favorevoli all'istituzione della commissione rimarrebbero infatti soltanto i 23 parlamentari dell'Ulivo, dei Verdi,

di Rifondazione, del Pdci e del gruppo misto. «Ci sono indagini in corso, non è opportuna una commissione d'inchiesta parlamentare - ha spiegato il capogruppo della Rnp in commissione affari costituzionali Angelo Piazza - si tratta di fatti circoscritti rispetto ai quali l'accertamento della magistratura è più che sufficiente, mentre mancano elementi di sfondo politico. E poi - ha concluso - noi vogliamo che sia rispettato il lavoro delle forze dell'ordine». «A parte il fatto che sarebbe stato meglio promuovere una consultazione nella maggioranza prima di portare l'argomento in commissione - ha aggiunto il capogruppo a Montecitorio dell'Idv Massimo Donadi, - noi riteniamo che si tratti di un errore nel metodo, nei contenuti e nei tempi».

Palermo, la piovra sulla città: l'80% dei negozi paga il «pizzo»

Diminuite le denunce, aumentati i danni «da avvertimento». Tano Grasso: omertà più forte della legge antiracket

di Marzio Tristano / Palermo

IN TUTTA ITALIA a pagare sono 160 mila, 50 mila nella sola Sicilia, dove, a Palermo e Catania, costituiscono l'80% degli esercizi aperti sul territorio. Pagano, in totale, 6 miliardi di euro l'anno.

Pagano una quota una tantum, ogni mese, o in occasione delle ricorrenze religiose, come contributo per i carcerati, ma anche «in natura», nel caso delle imprese edili. Pagano da 200 a 500 euro al mese se il negozio è in periferia, da 750 euro a mille se è al centro, i supermercati pagano in media 5000 euro, i cantieri appena aperti 10 mila. Pagano anche per riavere ciò che è stato loro rubato, nella formula definita del «cavallo di ritorno»: pagano e denunciano sempre di meno. Sono diminuite dell'11,3% infatti le estorsioni denunciate rispetto all'anno precedente secondo i dati forniti a Ferragosto dal mi-

nistro Amato. Ma sono aumentati i danneggiamenti, definiti in «costante crescita»: segno che gli incendi dei negozi e le intimidazioni restano spesso reati singoli, senza essere agganciati ufficialmente ad un episodio di estorsione. Eppure per incentivare le denunce sono stati spesi miliardi. Un dato che fa riflettere: uno degli obiettivi della legge antiracket è proprio lo scardinamento del muro dell'omertà. Oggi a guidare l'ufficio antiracket del governo è un funzionario del Viminale, Raffaele Laurio, che fu capo di gabinetto del ministro Scajola, nominato commissario straordinario dal governo Berlusconi sul filo di lana della sua scadenza e confermato, come commissario ordinario, dal nuovo governo Prodi.

«Una cosa è chiara - sostiene Tano Grasso, che fu commissario antiracket fino all'ottobre del 2001, poi cacciato al governo Berlusconi appena insediato - i maggiori soldi spesi per riscattare i commercianti non sono serviti ad aumentare il tasso di fiducia che si traduce nell'aumento delle denunce. Ricordo la rincorsa ad elargire più soldi possibile, ad

ogni convegno o manifestazione veniva fatto il bilancio del denaro consegnato come un successo rispetto alla mia gestione precedente. Ma i risultati non sono arrivati». «Un'applicazione della legge a fasi alterne - conferma il deputato Ds Giuseppe Lumia - c'è stato un momento di totale stasi, adesso stiamo tentando di rilanciare l'azione e le associazioni antiracket». Che, però, a Palermo, unica tra le grandi città, ancora non si è costituita. «Ci stiamo lavorando intensamente e credo di poter raggiungere un risultato positivo a breve - dice Grasso - nonostante ci siamo costituiti parte civile in numerosi processi, la denuncia stenta ad attecchire. C'è

Pagano in tutta Italia

anche per riavere ciò

che è stato rubato

Un cantiere appena aperto

sborsa 10mila euro al mese

una omogeneità in negativo del mondo imprenditoriale, refrattario culturalmente, e registriamo un apporto assolutamente insignificante delle associazioni di categoria alle iniziative del consumo critico dei ragazzi di «Addio Pizzo», l'unica vera novità di questi 16 anni di battaglie». E i tempi di erogazione delle somme? In molti denunciano tempi biblici e ostacoli burocratici per ottenere i risarcimenti. «Oggi almeno il 75% delle prefetture e delle questure è perfettamente attrezzato ad istruire le pratiche - dice Grasso - e in pochi mesi si riesce ad ottenere la provvisoria che è pari al 70% della somma da erogare. Se ci sono rallentamenti, quasi sempre sono dovuti a perplessità dei funzionari sorte nel corso dell'istruzione della pratica». Vediamo i dati: dall'inizio dell'anno 71 richieste di risarcimenti sono state accolte, 39 respinte, per 31 è stato disposto un supplemento d'istruttoria. Quest'anno sono stati erogati 417.298 euro a titolo di provvisoria, e 1.057.247 per il saldo delle somme dovute. Che, però, non sono serviti ad aumentare le denunce dei commercianti.

La legge antiracket

Denunciare l'estorsione: risarcimento in pochi mesi

Condizione irrinunciabile per avere accesso ai fondi antiracket è la denuncia del reato subito. La copertura è di due tipi: una fa fronte al danno vero e proprio, sia sotto il profilo del mancato guadagno, sia sotto quello del danneggiamento. In questo caso il commerciante deve denunciare l'estorsore che si è presentato alla sua porta chiedendo il pizzo. Ma la legge copre i danni subiti anche da chi, non avendo ricevuto alcuna richiesta estorsiva, può avere il proprio negozio danneggiato come segnale lanciato agli altri commercianti della zona. In questo secondo caso polizia e carabinieri devono confermare il contesto investigativo avvalorando la denuncia del commerciante. I tempi di riscossione delle somme sono ormai relativamente brevi e si esauriscono nell'ordine di pochi mesi.

m.t.

I numeri della mobilità

Movimenti

Per motivi di lavoro 58,3 - Svago o commissioni 22,8

Motivi di studio 17,7

Spostamenti per età

Motivi di lavoro	Motivi di studio
35-44 anni 82,7%	18-24 anni 82,7%
25-34 anni 68,7%	Tempo libero
45-64 anni 65,3%	Oltre 65 anni 83,9%

I mezzi utilizzati

Auto	63,7%
Autobus urbano	12,1%
Treno	11,0%
Bicicletta	9,7%

I tempi medi per raggiungere il luogo di destinazione

Meno di 30 minuti	65,8%
Oltre 30 minuti	16,7%
Meno di 60 minuti	6,8%
Oltre 60 minuti	4,3%

Fonte: Aci-Eurispes

Mot-P&G Infograph

«Trasporto pubblico inesistente, lontani dagli standard del 21° secolo»

Uno studio Aci-Eurispes certifica che siamo un popolo imbottigliato nel traffico: benino Aosta, male le metropoli, malissimo il sud

di Gianni Parrini

Siamo imbottigliati, ora è ufficiale. Le quotidiane odissee nel traffico cittadino ci avevano già regalato il quadro che in Italia fosse «difficile» - per non dire impossibile - circolare, ma a confortare questa ipotesi puramente empirica ieri è arrivato il primo, ufficiale, «Rapporto sulla qualità della mobilità nelle 103 province italiane». E lo spaccato che ne viene fuori è tutt'altro che confortante. Il rapporto, firmato Aci e Eurispes, racconta «un Paese incapace di soddisfare la richiesta di mobilità dei propri cittadini, costretti a privilegiare, in assenza di valide alternative, l'uso indiscriminato dell'auto». Un giudizio duro che lascia poco spazio alle recriminazioni, visti i numerosi e sofi-

sticati indicatori statistici adottati dagli autori dell'indagine: il numero di autovetture e di motocicli per abitante, la velocità media dei mezzi pubblici, l'utilizzo del car sharing, ecc. Ma veniamo ai numeri: Aosta, Siena, Parma, Pisa e Terni risultano, nell'ordine, le cinque province in cui è più facile spostarsi. Maglia nera invece per Fog-

Firenze è al 16° posto

Roma al 33°, Milano al 72°

Per il 40% dei cittadini delle grandi città il servizio pubblico è insufficiente

gia. Critica la situazione nelle metropoli, con esclusione di Firenze (16° posto), che si piazzano tutte in fondo alla classifica: Roma 33°, Milano 72°, Bari 100°. Secondo il rapporto, dunque, si viaggia meglio nelle regioni del Centro e decisamente male nelle grandi città, nelle isole e nelle province del Sud. Ma a preoccupare è il livello complessivo del nostro sistema di mobilità. «Perfino Aosta che è risultata la migliore si legge nel documento - è ben lontana dagli standard imposti dalla società del 21° secolo».

Il maggiore imputato per questa situazione sembra essere il trasporto pubblico, a cui si aggiunge la carenza di infrastrutture necessarie per far fronte al costante aumento del traffico. Il servizio predisposto dallo Stato viene giudica-

to insufficiente da una buona parte degli italiani (30%) e la percentuale sale se si interpellano solo i cittadini di grandi città (40%) e isole (43%). All'interno del dossier un sondaggio condotto su 3.500 cittadini, rafforza la condanna. Oltre il 72% degli intervistati, infatti, dichiara di impiegare meno di mezz'ora per raggiungere il luogo di de-

L'Italia è il maggior paese al mondo per tasso

di motorizzazione:

per 100 abitanti oggi ci

sono più di 58 automobili

stinazione con la propria vettura, mentre la percentuale scende al 40,5% fra quelli che si spostano in autobus o in tram. Il rapporto ci dice anche che gli italiani sono un popolo di piloti: abbiamo il più alto tasso di motorizzazione al mondo e il numero delle autovetture per 100 abitanti dal '90 al 2003, è passato dal 50,1% al 58,2. L'automobile è la più amata dagli italiani, dunque, ma questo comporta problemi sul piano del traffico, dei parcheggi, degli incidenti e dell'inquinamento. Il 46% degli automobilisti impiega mediamente più di 10 minuti per trovare un posteggio in centro, soprattutto nelle grandi città (58%). Male anche il capitolo incidenti, che nel corso di un anno tocca almeno un cittadino su cinque.



L'ingresso dell'ospedale Regina Elena Foto Archivio Unità